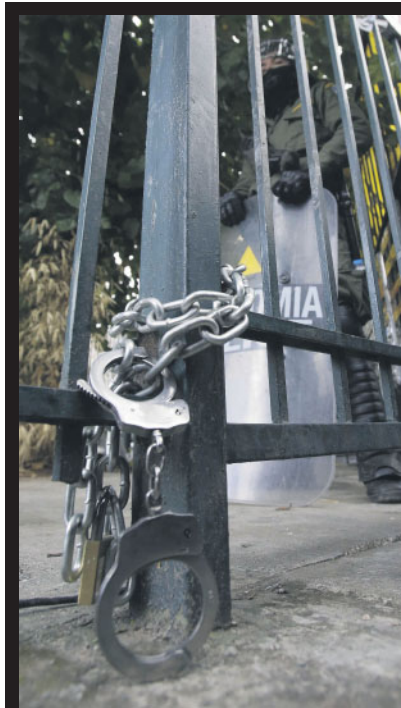


MONDO



«Manette» alla tv greca
Di lato, la polizia davanti alla sede
della Ert: da mesi la redazione
resisteva alla chiusura

FOTO L'ESPRESSO



La polizia in redazione Atene spegne la tv pubblica

● **Irruzione** nella sede della Ert, occupata da giugno dopo la decisione di chiudere per ragioni di cassa ● **Lacrimogeni** e fermi tra i giornalisti, mozione di sfiducia di Syriza contro il governo

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

Quello che era iniziato l'11 giugno si è concluso ieri nel peggiore dei modi: i giornalisti e i tecnici che occupavano la televisione pubblica Ert, nella centrale via Mesogeion, sono stati fatti sgombrare dalle forze speciali della polizia, che ha fatto irruzione nel palazzo della tv (noto come Radiomegaron) alle quattro e mezzo del mattino. «È stata applicata la legge, abbiamo compiuto ciò che era stato deciso dai giudici», ha dichiarato il portavoce del governo, Simos Kedikoglou. Ma i partiti dell'opposizione, ed in primis la sinistra eurocomunista di Syriza, al 22% nei sondaggi, la pensano in tutt'altro modo. «È l'ennesimo colpo assestato alla democrazia, con metodi senza precedenti», insistono sia i giornalisti sgomberati (quat-

tro dipendenti sono stati fermati ed in seguito rilasciati), tutte le associazioni della stampa greca e l'opposizione. Syriza, ha deciso di presentare una mozione di sfiducia in parlamento. L'iter previsto comincia oggi e si dovrebbe concludere poco dopo la mezzanotte di domenica.

SOTTO CHIAVE

Le immagini hanno fatto il giro del mondo: il portone centrale della televisione pubblica chiuso, con una catena e delle manette usate a mo' di lucchetto

...

Gli agenti hanno chiuso il portone d'ingresso con una catena e un paio di manette come lucchetto

to. Per tutta la giornata, dall'alba, sino alla sera, nel giardino del Radiomegaron e nel viale antistante si sono susseguite manifestazioni di solidarietà di cittadini contrari allo stop delle trasmissioni e ai metodi utilizzati. Una storia quasi surreale. Dopo la chiusura ufficiale della Ert, decisa a giugno, molti suoi dipendenti hanno continuato a lavorare gratis, autoproducendo programmi di informazione, prima trasmessi su satelliti messi a disposizione dall'Eurovisione e in seguito via web. A settembre, il governo ha deciso di mettere in piedi una «televisione pubblica provvisoria», in una sede più piccola, appartenente sempre alla Ert. Sono stati riassunti con contratti bimestrali molti dei giornalisti licenziati a giugno, che non avevano partecipato o avevano smesso di prendere parte all'occupazione e autogestione della sede centrale della tv. Per la prima volta, forse, in un paese dell'Unione europea, si sono trovate a fronteggiarsi due televisioni pubbliche: una «nuova e ufficiale» e una «ufficiosa, dalla lunga tradizione e autogestita».

Una fortissima incertezza, che sta provocando nuove tensioni (i manife-

stanti, questa mattina, sono stati costretti ad allontanarsi dalla sede della Ert coi lacrimogeni) ed è altamente rappresentativa della situazione del Paese: con nuove richieste di tagli da parte della Troika, «in mezzo al guado» per quel che riguarda la lotta alla violenza di Alba Dorata e con il timore che stia iniziando una nuova stagione di violenza terroristica. A quanto risulta, la decisione di usare la forza per sgombrare la sede della televisione pubblica è stata presa dopo una consultazione del primo ministro conservatore Andònis Samaràs con l'alleato di governo, i socialisti del Pasok. Syriza prova a giocare la carta del voto di sfiducia, anche se l'esecutivo dovrebbe poter contare ancora sulla maggioranza dei deputati, a meno che degli esponenti del partito socialista non decidano di slegarsi, all'ultimo momento, dall'alleanza di governo.

Se l'esecutivo dovesse riuscire a rimanere in sella, bisognerà vedere cosa succederà a breve, su altri due fronti molto caldi: che esito avranno le nuove trattative con la Troika, e quanto il primo ministro Samaràs - che ha chiesto un cambio di rotta ai partners europei - potrà riuscire a contenere le nuove richieste di tagli e licenziamenti in un Paese con la disoccupazione vicina al 30%.

Altra questione rovente: il parlamento, dovrà approvare la nuova, contestata tassazione degli immobili, per rimpinguare le entrate fiscali, anche se tutti i deputati sanno che molti cittadini non hanno neanche i soldi per pagare il riscaldamento.

Corte Ue: diritto d'asilo ai gay perseguitati

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Le persone omosessuali che rischiano pene detentive nei loro Paesi d'origine possono ricevere asilo in Europa. Così ha stabilito la Corte di giustizia europea, con la sentenza emessa nella causa 199/12, pubblicata il 7 novembre dalla quarta sezione. L'esistenza di leggi che prevedono la detenzione di gay «può costituire un atto di persecuzione di per sé», se, però, questi provvedimenti vengono effettivamente applicati. Non è così passata la linea che potesse bastare il «legittimo sospetto» di persecuzione, come avrebbero voluto alcuni Paesi membri. L'Unione europea, infatti, riconosce da tempo come base di discriminazione l'orientamento sessuale e l'identità di genere, ma lascia agli Stati nazionali la decisione in merito all'asilo. E l'Italia se ne occupa da anni. La Corte ha precisato che spetterà alle autorità nazionali decidere se la situazione nel Paese d'origine del richiedente asilo prevede persecuzio-

ni e soprattutto se i gay rischiano davvero condanne al carcere. Ma - questa è la novità positiva della sentenza - non ci si può appellare al fatto che un omosessuale possa nascondere il proprio orientamento sessuale in patria per evitare le persecuzioni, dato che questo significherebbe rinunciare a «una caratteristica fondamentale dell'identità personale».

RICHIESTA DALL'AJA

Il tribunale con sede a Lussemburgo era stato chiamato in causa dall'Olanda, dove avevano chiesto asilo tre persone provenienti da Sierra Leone, Uganda e Senegal. Il caso era stato sottoposto ai giudici dell'Ue dalla Corte suprema olandese, che chiedeva chiarimenti sulla normativa europea. La Corte suprema olandese ha fatto sapere che si occuperà adesso delle richieste d'asilo presentate dai tre migranti e da altre persone che hanno indicato gli stessi motivi nelle richieste se queste sono state presentate dopo l'aprile del 2012, quando la questione fu sottoposta alla Corte europea.

Non è tuttavia chiaro in che modo le autorità nazionali dovrebbero controllare se il potenziale rifugiato sia effettivamente omosessuale. A marzo scorso la Corte suprema olandese aveva sottoposto questo problema al tribunale in Lussemburgo, chiedendo quali sono ai sensi della normativa europea i limiti dei «metodi di valutazione della credibilità di un dichiarato orientamento sessuale». La decisione su questo punto è attesa per l'anno prossimo. I trattati internazionali prevedono che i rifugiati dimostrino di avere un fondato timore di persecuzioni per motivi di religione, razza, etnia, posizioni politiche, orientamento sessuale e identità di genere per ottenere l'asilo. Gli atti di persecuzione devono essere

...

Il rischio di finire in cella è ragione di persecuzione, la sentenza sul caso di tre africani

sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave di diritti umani fondamentali. In tutti e tre i Paesi africani del caso olandese, gli atti omosessuali configurano infatti reati passibili di pene severe, che vanno da pesanti sanzioni pecuniarie fino, in taluni casi, all'ergastolo.

«Si tratta di un principio di civiltà, già accolto dalla giurisprudenza italiana», ha detto Sergio Lo Giudice, senatore Pd e membro della Commissione Diritti Umani del Senato, «che mette al centro la difesa dei diritti umani e della dignità della persona. Sono infatti ancora troppi i Paesi che perseguitano le persone Lgbt: in circa 78 l'omosessualità è un reato, mentre in sette è prevista la pena di morte». «Adesso l'obiettivo deve essere quello di giungere al più presto a una depenalizzazione universale dell'omosessualità», ha concluso l'ex presidente di Arcigay, «così come prevede la bozza di risoluzione proposta dalla Ue che giace tuttora all'Assemblea generale dell'Onu».

Un civile per la Nsa Obama pensa a una revisione ai vertici

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo essere stato tenuto all'oscuro, almeno secondo la versione ufficiale, di tutte le attività di spionaggio della Nsa, Barack Obama avrebbe deciso di dare il ben servito ai vertici dell'agenzia. L'amministrazione Usa starebbe, infatti, valutando la possibilità di affidare i vertici della Nsa a un civile. Secondo il *Washington Post*, la manovra rientrerebbe in un piano più ampio volto a suddividere gli incarichi dei reparti dell'agenzia di spionaggio statunitense: il ramo militare della Nsa, cui sarebbe demandato il compito di condurre gli attacchi esterni, e quello del comando per le operazioni cibernetiche, che avrebbe il solo compito di sorvegliare le attività illecite. Secondo il quotidiano Usa, la Casa Bianca vorrebbe dare un segnale forte alla comunità internazionale, sfruttando il prossimo pensionamento dell'attuale direttore dell'agenzia, il generale Keith Alexander. Obama chiuderebbe così i conti con funzionari nominati da Bush e a lui ostili. Si scopre, invece, che «ogni anno la Cia versa nelle casse della compagnia telefonica At&t circa 10 milioni di dollari, al fine di sfruttare il suo vasto database di dati telefonici per identificare potenziali sospetti». Così ha rivelato il *New York Times*, secondo il quale «la cooperazione tra l'agenzia d'intelligence e la compagnia telefonica avviene su base volontaria». La relazione tra Cia e At&t, «prevede che la prima fornisca alla seconda numeri di telefono di persone presumibilmente coinvolte in attività terroristiche all'estero». La compagnia telefonica Usa «cerca quei numeri nei suoi database e fornisce informazioni relative alle telefonate che potrebbero aiutare l'agenzia d'intelligence a identificare gli individui sospetti». Secondo il quotidiano, l'accordo tra Cia e At&t dimostra come «la Nsa non è l'unica agenzia governativa d'intelligence a utilizzare i cosiddetti metadati», che comprendono la durata di una conversazione telefonica e i numeri di telefono coinvolti, ma non il contenuto delle chiamate.

Su questo lato dell'Atlantico, intanto, la versione britannica della Nsa, la Gchq, ha cercato di difendersi dalle accuse dopo la scoperta che spiava non solo i cittadini inglesi, ma persino Angela Merkel. «Non trascorriamo il nostro tempo ascoltando le telefonate o leggendo le email della gente», ha cercato di scusarsi Iain Lobban, direttore dell'agenzia britannica, durante l'audizione pubblica davanti alla commissione intelligence e sicurezza del Parlamento, per la prima volta insieme al direttore del MI5 Andrew Parker e al direttore del MI6 Sir John Sawers. Tutti hanno insistito che le agenzie operano rispettando la legge, garantendo ai parlamentari che il loro lavoro è al contempo legale e adeguato. Lobban ha dichiarato che le sue spie hanno «discussioni quasi quotidiane» sulle rivelazioni, tra gli obiettivi dell'agenzia. «Discutono le relazioni in termini specifici dei pacchetti di comunicazioni che usano, e dei pacchetti di comunicazione che dovrebbero adottare al posto. Durante la sessione di 90 minuti hanno discusso anche di guerra in Siria, attacchi informatici contro il Regno Unito e minacce terroristiche in Irlanda del Nord. «È chiaro che i nostri nemici si stanno sfregando le mani. Al Qaeda si sta leccando i baffi», ha detto Parker a proposito delle rivelazioni dell'ex informatico della Nsa, Edward Snowden.